

RASSEGNA STAMPA 31_10_2008



LA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CASA ADERISCE A CONFSERVIZI

00184 Roma Via Cavour 179/a Palazzo Cispel SEGRETERIA GENERALE tel 0647865420/421 UFFICIO TECNICO tel 0647865430 fax 0647865444
e-mail federcasa@federcasa.it web www.federcasa.it codice fiscale 02468630583

LA GRANDE CRISI

LE MISURE PER IL RILANCIO

Per le infrastrutture 16 miliardi

Vertice tra Governo, imprese e banche - Marcegaglia: agire sul Fisco

Maxi-opere, energia e tlc Scajola: subito 12 miliardi dal Fas Il premier aggiunge 4,3 miliardi

Carminé Fotina
ROMA

Il Governo ascolta ma non scopre ancora le carte. Sul pacchetto a sostegno dell'economia reale ieri nel vertice di Palazzo Chigi hanno parlato soprattutto le associazioni imprenditoriali presentando le loro richieste. Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti, sollecitato ad intervenire, ha preferito citare il motto «la parola è d'argento ma il silenzio è d'oro» e ha sottolineato: «Siamo qui per prendere nota». Al Consiglio dei ministri di oggi potrebbe esserci un giro di tavolo, difficile invece che arrivi già un provvedimento.

Al tavolo presieduto dal premier Berlusconi si sono seduti l'Abi, la Confindustria, Confartigianato, la Confcommercio e le altre organizzazioni datoriali. Dal premier un invito a «recuperare ottimismo». Dopo l'incontro con gli imprenditori, Berlusconi e i ministri Tremonti, Scajola, Matteoli e Brunetta hanno proseguito la riunione per circa un'ora.

Per sostenere le imprese sarebbero tre i punti di partenza: subito garanzie sui prestiti per le Pmi e i Confidi, con estensione anche all'artigianato del Fondo del ministero dello Sviluppo; incentivi all'innovazione con interventi mirati al risparmio energetico e con l'estensione di "Industria 2015"; accelerazione sulle infrastrutture partendo da quelle che possono essere subito sbloccate dal Cipe. Nell'incontro Scajola avrebbe parlato di 12 miliardi per grandi opere, energia e tlc (risorse Fas), ma sarebbe stato corretto

da Berlusconi, secondo il quale la cifra ammonterebbe a 16,3 miliardi. Questa differenza di 4 miliardi potrebbe derivare dai limiti di impegno aggiuntivo della Legge obiettivo (tra 1,1 e 2,2 miliardi) e dalla riprogrammazione di risorse europee. Le ultime simulazioni effettuate, invece, avrebbero fatto emergere ostacoli di costo e difficoltà di reperire risorse per la detassazione delle tredicesime, fortemente richiesta anche ieri da Confcommercio e Confesercenti. Valutazioni dello stesso tipo sono in corso sulla Tremonti-ter per la detassazione degli utili reinvestiti in innovazione. «Le risorse sono poche - avrebbe ribadito anche ieri il Governo - ma si farà di tutto anche per utilizzare fondi Ue» e quanto alla Finanziaria, precisa in serata il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti, «data la situazione dei conti pubblici, non può essere oggetto di modifiche».

«La priorità assoluta è non far mancare il credito alle imprese» ha commentato il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia al termine dell'incontro, aggiungendo che oggi ci sarà un tavolo tecnico con le banche. Dal presidente dell'Abi Corrado Faissola, che ieri ha escluso allarmi sull'offerta creditizia («a settembre gli impieghi sono cresciuti a due cifre»), sono arrivate tre indicazioni per l'economia reale: modificare il regime di deducibilità fiscale delle perdite sui crediti, agevolare la ripatrimonializzazione delle Pmi, un maggior coordinamento per i Confidi. Marcegaglia ha poi passato in rassegna le misure da prendere, «con risposte già nei prossimi giorni». Sul versante

Le proposte Confindustria Crediti d'imposta, tetto a un milione Interessi passivi, indeducibilità al 40%

del fisco, dice, «occorre portare dagli attuali 516 mila euro a un milione

il tetto per la compensazione automatica dei crediti di imposta» e bisogna innalzare il tetto di indeducibilità degli interessi passivi dall'attuale 30% del Mol al 40%, un incremento che sconterebbe l'aumento dei tassi. Sul credito alle imprese, insiste, bisogna potenziare i Confidi, «con un intervento per aumentare la patrimonializzazione che non costerebbe più di 150 milioni». Sull'innovazione «un piano di efficienza elettrica che riguardi l'auto, gli elettrodomestici, i motori inverter e quelli elettrici industriali, gli edifici e tutti i settori che si muovono in questa direzione».

Poi il capitolo strategico delle infrastrutture: «Se ci si muove in tempi veloci si possono sbloccare circa 30 miliardi di opere, pari a 2 punti di Pil», somma «di 16 miliardi di opere che potrebbe sbloccare il Cipe e di 15 miliardi che possono essere attivati dalla Cassa depositi e prestiti per gli enti locali».

RISORSE SCARSE

Difficile detassare la mensilità aggiuntiva di dicembre
Simulazioni sull'impatto della Tremonti-ter
Si valuta l'uso di fondi Ue

Il menù degli interventi

1 CORZIA ACCELERATA PER LE GRANDI OPERE

Al Cipe il compito di sbloccare una grossa tranche di finanziamenti per le grandi opere. Nell'incontro di

ieri il ministro Scajola avrebbe parlato di 12 miliardi per grandi opere, energia e tlc (risorse Fas), ma sarebbe stato corretto da Berlusconi, secondo il quale la cifra ammonterebbe a 16,3 miliardi. Questa differenza potrebbe derivare dai limiti di impegno aggiuntivo della Legge obiettivo (tra 1,1 e 2,2 miliardi) e dalla riprogrammazione di risorse Ue

2 GARANZIE ALLE PMI E INCENTIVI SU HI-TECH

Si lavora a un piano di agevolazioni che premiano il risparmio energetico. Confindustria propone interventi «che riguardino l'auto, gli elettrodomestici, i motori inverter e quelli elettrici industriali, gli edifici e tutti i settori che si muovono in questa direzione». Per il capitolo-prestiti, il Fondo di garanzia per le Pmi dello Sviluppo economico riguarderà anche l'artigianato e forse sarà operativo entro una settimana

3 CREDITO AGEVOLATO PER I NEONATI

Al momento l'ipotesi è in fase istruttoria: il Governo si impegna a destinare un fondo di garanzia a copertura di prestiti bancari agevolati per famiglie con un neonato. Il fondo, di 30-40 milioni di euro, coincide con il budget del Dipartimento per la famiglia presso la Presidenza del Consiglio. Le banche potranno prestare cinquemila euro per ogni nuovo nato a un tasso del 4% e con una possibilità di rateo fino a cinque anni

Per il Tar Lombardia la partecipazione alle gare non può essere limitata alle società di capitali

Servizi pubblici locali alle onlus

Legittimo affidare la gestione a cooperative senza scopo di lucro

Che cosa ha detto il Tar Lombardia

- Legittimo affidare a società cooperative onlus la gestione di servizi pubblici;
- L'affidamento in house, tramite delegazione intersoggettiva, della gestione di un servizio pubblico effettuata da enti locali a un ente sovracomunale che, a sua volta, assegna la gestione a una srl partecipata è legittimo se i requisiti per l'affidamento in house («controllo analogo») sussistono non con l'ente sovracomunale ma direttamente con i singoli enti locali

DI ANDREA MASCOLINI

È legittimo affidare a cooperative onlus la gestione di servizi pubblici locali; i presupposti per gli affidamenti in-house devono essere sempre verificati, anche in caso di enti sovracomunali, con riguardo ai singoli enti locali.

Lo afferma il Tar Lombardia, Brescia, sez. prima con la pronuncia del 27 ottobre 2008 n. 1440 in relazione a una vicenda che aveva visto un comune lombardo rinnovare, per ulteriori sei anni, l'adesione alla gestione collettiva (da parte di una comunità montana) «in house» del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e differenziata, anche successivamente al 31 dicembre 2006 e senza che fosse stata esperita una gara.

La determina di rinnovo della gestione in house veniva impugnata da una società cooperativa onlus e proprio sulla legittimazione attiva

del ricorrente la sentenza si pronuncia a lungo. In particolare i giudici dichiarano del tutto legittimo il ricorso proposto dalla cooperativa, prendendo le mosse da quanto ha affermato la recente giurisprudenza comunitaria che si è occupata di verificare la conformità al diritto comunitario dell'articolo 113, comma 5 lettera a del Testo unico sugli enti locali (dlgs 267/00).

La norma nazionale prevede il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali, secondo le discipline di settore e nel rispetto della normativa dell'Unione europea, a «... società di capitali individuate attraverso l'espletamento di gare con procedure a evidenza pubblica», norma peraltro riprodotta dalla normativa regionale applicabile al caso in questione (art. 15 della legge regionale lombarda n. 26/03).

Il Tar lombardo richiama quindi la sentenza del 18 dicembre 2007 della Corte di giustizia nella parte in cui

stabilisce la contrarietà al diritto comunitario, per violazione della parità di trattamento, della norma italiana laddove riserva alle sole società di capitali la partecipazione alle procedure di gara relative all'affidamento dei servizi pubblici locali. Per il collegio lombardo l'esclusione di altre forme societarie, risultando contrario alle previsioni del diritto comunitario, autorizza il giudice nazionale (che per la sentenza europea ha «l'obbligo di applicare integralmente il diritto comunitario») e le amministrazioni alla disapplicazione di queste disposizioni.

I giudici citano, poi, come esempio di normativa coerente con quella europea, il codice degli appalti pubblici, emanato in attuazione della direttiva 2004/18 che ammette alle gare gli imprenditori individuali, anche artigiani, le società commerciali e le società cooperative.

Un altro punto esaminato dai giudici attiene poi alla legittimità dell'affidamento in house anche in relazione alla scelta, fatta dalla comunità montana, inerente l'individuazione della migliore for-

ma gestionale. Per i giudici occorre tenere presente che se la scelta cade sul modello di delegazione interorganica ciò non toglie che occorre che siano presenti tutti gli elementi che legittimano tale modalità di affidamento senza gara (il cosiddetto «controllo analogo») con riguardo a ogni singolo ente locale delegante e non con riguardo alla sola comunità montana (che ha affidato la gestione ad una srl sua partecipata al 77%).

Infatti, si legge nella sentenza, l'ente locale «non viene espropriato della competenza attribuitagli dal legislatore, e quindi la mediazione realizzata per mezzo della delega rilasciata alla comunità Montana non esclude che lo stesso debba mantenere in proprio il controllo diretto sulla società affidataria».

Da questo assunto i giudici fanno discendere che la comunità montana è incompetente a individuare il modello dell'affidamento in house, in quanto il rapporto di immedesimazione organica deve coinvolgere direttamente il comune affidante e il suo apparato amministrativo, senza possibilità di delega a soggetti terzi.

Non rinvenendo tali elementi il Tar annulla i provvedimenti di affidamento in house prescrivendo o un nuovo affidamento in house, su altre basi, o l'affidamento tramite gara.



L'ANALISI

La riforma delle utility influirà sui tributi locali

L'entrata in vigore della legge 133/2008 (manovra d'estate), avrà «un'incidenza diretta» anche sui tributi locali relativamente all'attività di accertamento e riscossione. È quanto emerge dalla lettura dell'art. 23-bis comma 1 della legge n. 133/2008 in cui vi è il richiamo espresso alla gestione dei «servizi pubblici di rilevanza economica» rapportata nelle specifiche modalità di attuazione, all'osservanza della disciplina comunitaria. In particolare, è evidente «l'incidenza» che l'art. 23-bis della legge n. 133/2008 avrà anche sulle modalità di esternalizzazione dell'attività di accertamento e riscossione delle entrate locali soprattutto nel caso in cui il comune impositore decida di affidare il servizio a soggetti terzi avvalendosi della previsione di cui all'art. 52, comma 5, del dlgs n. 446/1997. Dalla lettura dei commi 2 e 3 del più volte richiamato art. 23-bis si capisce bene come con l'entrata in vigore della legge n. 133/2008, il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica può avvenire attraverso l'utilizzo di due diverse modalità procedurali:

- 1) una procedura cosiddetta ordinaria;
- 2) una procedura di conferimento eccezionale in quanto derogatoria rispetto a quella ordinaria di cui al comma 2.

In caso di procedura ordinaria è fatta salva la possibilità per l'ente locale affidatario di conferire la gestione dei servizi pubblici locali a favore di imprenditori o di società «in qualunque forma costituite» individuate mediante procedure competitive a evidenza pubblica, nel rispetto dei principi del Trattato che istituisce la Comunità europea e dei principi generali relativi ai contratti pubblici.

In caso di procedura eccezionale il successivo comma 3 dell'art. 23-bis dispone per situazioni che a causa di peculiari carat-

teristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace e utile ricorso al mercato, la possibilità di affidamento del servizio in osservanza dei principi dettati dalla disciplina comunitaria. L'espletamento di tale procedura del tutto eccezionale implica l'onere da parte del comune di assicurare un'adeguata pubblicità alla scelta, motivandola in base a un'analisi di mercato, con l'obbligo contestuale di trasmettere una relazione contenente gli esiti della predetta verifica all'Autorità garante della concorrenza e del mercato e alle autorità di regolazione del settore, ove costituite, per l'espressione di un parere sui profili di competenza, da rendere entro 60 giorni dalla ricezione della predetta relazione (comma 4 dell'art. 23-bis). La disposizione merita particolare attenzione in quanto riconosce la possibilità per l'ente locale affidatario di fare ricorso a «società proprie» (società in house) ovvero a partecipate (società miste), non prima però di avere svolto un'analisi di mercato e averne dato adeguata pubblicità.

È evidente che in caso di conferimento ordinario, il legislatore ha voluto mantenere ben saldi i precetti normativi che assicurino contestualmente il rispetto del diritto interno e comunitario al fine di garantire la massima trasparenza nella individuazione del socio privato mediante il necessario ricorso a gare a evidenza pubblica. In quest'ottica, naturalmente, anche l'affidamento delle attività di accertamento e riscossione delle entrate tributarie a società a capitale misto pubblico-privato implicherà necessariamente che il socio privato venga scelto attraverso l'espletamento di gare con procedure a evidenza pubblica, assicurando l'osservanza delle norme sia interne sia comunitarie. Sempre in caso di procedura or-

dinaria, permane ovviamente per l'ente locale affidatario del servizio di accertamento e riscossione dei tributi, l'obbligo di disporlo in sede regolamentare ex dlgs n. 446/1997. In mancanza di una espressa previsione in tal senso, l'attività di riscossione dovrà essere gestita previo necessario intervento del concessionario nazionale. Pertanto, l'esternalizzazione dell'attività di accertamento e riscossione dei tributi locali implica a carico dell'ente impositore l'obbligo di fornire in sede regolamentare un'adeguata motivazione che giustifichi la scelta del comune di esternalizzare il servizio, preferendolo alla gestione in proprio. Ne deriva che dall'analisi comparata costi-benefici deve scaturire, oltre che un risparmio di costi rispetto alla gestione interna, anche una migliore qualità del servizio prestato a beneficio dei cittadini-contribuenti. Qualche deroga sostanziale l'art. 113 del Tuel sembra invece averla subito con riferimento alle società interamente pubbliche (società in house) relativamente alle quali il nuovo assetto normativo consente all'ente locale affidatario attivando una procedura speciale, «l'affidamento diretto» in tutti i casi in cui comprovate e giustificate situazioni economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche configurabili in ambito territoriale giustificano il mancato ricorso al mercato.

È questa una previsione normativa che in un certo qual modo ha soppiantato l'onere previsto dall'art. 113 del Tuel in caso di conferimento di un pubblico servizio a una società di capitale interamente pubblica. L'art. 23-bis contenuto nella manovra d'estate è norma maggiormente destabilizzante in termini di garanzie per quello che riguarda il rispetto della libera concorrenza del mercato nonché l'osservanza delle norme interne e comunitarie.

Giuseppe Durante



Stato-Regioni. Maxicontenzioso sul decreto legge 112/08: sotto accusa edilizia, formazione e sanità

Boom di liti sulla manovra

Sono 15 gli enti che hanno fatto ricorso contro 31 articoli

All'esame della Corte costituzionale

I ricorsi delle regioni contro le disposizioni previste dal decreto legge 112/08

Oggetto (fonte normativa)	Previsione	Regioni
Banda larga (articolo 2, comma 14)	I soggetti pubblici non possono opporsi all'installazione nella loro proprietà di reti e impianti interrati in fibra ottica	E. Romagna, Toscana
Fondo Cassa depositi e prestiti per l'innovazione nelle imprese (articolo 4)	Per i programmi di investimento destinati a iniziative produttive innovative sono possibili fondi di investimento con la partecipazione di investitori pubblici e privati	E. Romagna
Riprogrammazione fondi Fas (articolo 6-quater)	Disciplina delle aree sottoutilizzate e revoca delle assegnazioni operate da Cipe per il periodo 2000-2006	Calabria, E. Romagna
Fondo infrastrutture (articolo 6-quinquies)	La norma istituisce il Fondo per il finanziamento di interventi finalizzati al potenziamento della rete infrastrutturata	Calabria, E. Romagna
Risorse non impegnate (articolo 6-sexies)	La disposizione disciplina la ricognizione delle risorse di programmi nazionali non impegnate	Calabria
Strategia energetica nazionale (articolo 7)	Il Governo definirà la "Strategia energetica nazionale"	E. Romagna, Piemonte
Legge obiettivo per i giacimenti petroliferi (articolo 8)	Il ministero dello Sviluppo economico pubblicherà l'elenco dei giacimenti di idrocarburi per l'attribuzione mediante procedure competitive ad altro titolare	E. Romagna
Fiscaltà sui giacimenti petroliferi (articolo 9)	Sterilizzazione dell'Iva sugli aumenti petroliferi	E. Romagna
Infrastrutture strategiche (articolo 10)	Infrastrutture strategiche nell'energia e nelle tlc	E. Romagna
Piano casa (articolo 11)	L'articolo disciplina il piano nazionale di edilizia abitativa	Campania, E. Romagna, Lazio, Liguria, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Veneto
Vendita alloggi Iacp (articolo 13)	Valorizzazione. Contiene misure per valorizzare il patrimonio residenziale pubblico	Campania, E. Romagna, Lazio, Liguria, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto
Contratto di apprendistato (articolo 23)	È la disposizione che ha modificato le regole del contratto di apprendistato professionalizzante	Basilicata, E. Romagna, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Veneto
Servizi pubblici locali (articolo 23-bis)	Contiene la disciplina dell'affidamento e della gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, con l'obiettivo di favorire la più ampia diffusione dei principi di concorrenza, libertà di stabilimento e libera prestazione dei servizi	E. Romagna, Liguria, Piemonte
Lighe enti (articolo 26)	Sopprime alcuni enti "inutili"	Liguria
Certificazione ambientale delle imprese (articolo 30)	Punta alla semplificazione dei controlli amministrativi a carico delle imprese soggette a certificazione	E. Romagna
Certificazione impianti (articolo 35)	È l'articolo che detta nuove disposizioni in materia di attività di installazione degli impianti all'interno degli edifici	E. Romagna
Sportello unico per le imprese (articolo 38)	Un regolamento dovrà provvedere alla semplificazione e al riordino dello sportello unico per le imprese	E. Romagna
Attrazione degli investimenti (articolo 43)	Disciplina le modalità per la concessione di agevolazioni finanziarie a sostegno degli investimenti privati e per la realizzazione di interventi complementari e funzionali	E. Romagna, Veneto
Privatizzazione dei servizi di cabotaggio (articolo 57)	Funzioni e compiti di programmazione e amministrazione sul cabotaggio marittimo di servizio pubblico che si svolgono all'interno di una regione vengono esercitati dalla regione interessata	Toscana
Patrimonio immobiliare (articolo 58)	Ricognizione del patrimonio immobiliare di regioni ed enti locali per procedere al riordino e alla valorizzazione	E. Romagna, Piemonte, Toscana, Veneto
Taglio alle spese in sanità (articolo 61)	Sono le disposizioni con il contenimento della spesa	Calabria, E. Romagna, Piemonte, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto
Divieto di utilizzare derivati (articolo 62)	La norma impone il contenimento dell'uso degli strumenti derivati e dell'indebitamento delle regioni e degli enti locali	Calabria, Veneto
Personale scolastico (articolo 64)	Rivede le dotazioni di organico	E. Romagna, Lazio, Puglia, Sardegna, Toscana
Contrattazione integrativa (articolo 67)	Si tratta delle norme in materia di contrattazione integrativa e di controllo dei contratti nazionali ed integrativi	Toscana
Comunità montane (articolo 76)	Ricordi di 30 milioni per ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011. I trasferimenti erariali a favore delle comunità montane	Liguria
Patto di stabilità (articoli 77 e 77-ter)	Disciplinano le coordinate del patto di stabilità interno	Calabria
Tesoreria unica (articolo 77-quater)	Assegnazioni e contributi provenienti dal bilancio dello Stato devono essere versate per le regioni e gli enti locali nelle contabilità speciali infruttifere e essi intestate	Sicilia
Fondi integrativi statali alla spesa sanitaria (articolo 79)	Prevede intese Stato-Regioni	Veneto
Perequazione su prodotti alimentari ed energetici (articolo 81)	La disposizione istituisce, fra l'altro, un Fondo speciale destinato al soddisfacimento delle esigenze di natura alimentare, energetiche e sanitarie dei meno abbienti	E. Romagna, Liguria, Piemonte
Efficienza del Fisco (articolo 83)	Tempi per la restituzione delle somme da riscossione	Sicilia

dimensioni imponenti, ma che appare coerente con la ripetuta accusa di non aprirsi alla concertazione mossa dalle Regioni al Governo. A dare battaglia sono state sia le Regioni con Giunte di centro sinistra, sia alcune Regioni di centro destra.

Solo Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Molise e

le province di Trento e Bolzano non hanno avuto nulla da ridire. Il record delle contestazioni se lo aggiudica l'Emilia-Romagna, che da sola ha impugnato 48 commi per 20 articoli.

Dall'edilizia ai fondi Fas, dalla scuola alla formazione professionale, dalla sanità alle infrastrutture strategiche, dai servizi pubblici locali al patto di stabilità; il ventaglio delle materie è molto ampio, anche se si concentra maggiormente solo in poche materie.

Nessuna sorpresa nel trovare il piano casa e la vendita degli alloggi Iacp in vetta alle norme più sgradite. L'irrisolto braccio di ferro tra Governo e Regioni è sorto fin dal varo della manovra, nel giugno scorso. Risultato: sono ben nove le Regioni che hanno impugnato l'articolo 11 sul piano casa e 11 le

Regioni che hanno contestato l'articolo 13 sulla vendita degli alloggi Iacp. Ricorsi sono arrivati anche da due amministrazioni guidate dal centro destra: Veneto e Sicilia. Nonostante l'Umbria sia stata (e resti) tra le Regioni più agguerrite contro il piano casa, non figura tra i ricorrenti contro l'articolo 11. Ma c'è una spiegazione, legata al suo ruolo di capofila in tema di edilizia residenziale pubblica: la Regione ha riscontrato una adesione molto ampia sull'articolo 13 (alloggi Iacp) ma non sull'11: ha pertanto deciso di non impugnarlo per non caricare la decisione di un significato eccessivamente rappresentativo.

Sorprende lo scarso numero di ricorsi contro una norma molto discussa e contestata, come la riprogrammazione dei fondi Fas 2000-2006 (articolo 6-quater), una battaglia che vede alleate solo Calabria ed Emi-

Massimo Frontera

Maxicontenzioso ad ampio spettro fra Stato e Regioni

sulla manovra estiva. Gli enti territoriali hanno infatti depositato presso la Corte costituzionale ricorsi su ben 31 articoli

degli 85 del decreto legge 112/2008, convertito con la legge 133/2008 (si veda la scheda a destra). Un'azione legale dalle

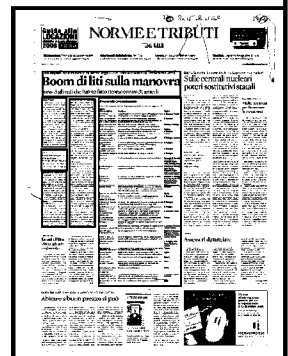
lia-Romagna.

Dai ricorsi emerge invece un insospettato malumore contro le norme in tema di formazione lavoro, che ha scatenato le proteste di nove regioni. Fra queste anche due tra gli enti più "pacifici" - Marche e Basilicata - che hanno impugnato solo questa norma. Nel mirino è finito il cosiddetto apprendistato professionalizzante (articolo 23), di cui la manovra estiva ha molto limitato le iniziali competenze affidate alle Regioni (con il Dlgs 276/2003).

Si confermano particolarmente sgradite le norme su scuola e salute. Le contestazioni si sono appuntate sul taglio delle spese per la sanità (sei le Regioni contrarie all'articolo 61) e sulla riorganizzazione del personale scolastico (ricorsi di cinque regioni contro l'articolo 64). Non sono passate indenni neanche le norme sul divieto di fare ricorso ai derivati finanziari (articolo 62) norma impugnata da Veneto e Calabria.

LE POSIZIONI

Record delle impugnazioni all'Emilia-Romagna
Niente da ridire per Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Lombardia, Trento e Bolzano



I DUE GRUPPI HANNO ILLUSTRATO I DETTAGLI DELLA FUSIONE

“Per Iride ed Enìa una governance a prova di bomba”

In cda 7 posti a Torino e Genova, 4 agli emiliani

Il nuovo gruppo

DATI IN MILIONI DI EURO RELATIVI AL BILANCIO 2007

	IRIDE	enìa	
▲ Valore in Borsa*	871,7	480	1.351,7
▲ Ricavi	2.492	1.208	3.700
▲ Ebitda	322	159	481
▲ Utile netto	115	27	142
▲ Clienti**	1.122	430	1.552
▲ Dipendenti	2.698	2.402	5.100

* RELATIVO A VENERDÌ 10 OTTOBRE ** NEL MERCATO LIBERO

LUCA FORNOVO
INVIATO A MILANO

«Sarà una governance a prova di bomba» promettono i vertici di Iride ed Enìa, le due municipalizzate di luce, gas e acqua, che dopo gli screzi di inizio settimana sulle poltrone di comando, sono riuscite a firmare il progetto di fusione. «Sarà Iride ad incorporare Enìa - spiega Roberto Garbati, ad di Iride e futuro ad della nuova multiutility -. Per fatturato la società sarà seconda solo alla lombarda A2A».

Ieri a Milano sono stati illustrati i dettagli dell'operazio-

ne seguita dagli advisor Imi e Bnp per Iride e da Mediobanca e Credit Suisse per Enìa. Niente duale: «Meglio il sistema classico, più operativo - dice Roberto Bazzano, presidente di Iride e presidente in pectore del nuovo colosso - tenendo separati il cda che decide sul piano industriale, le strategie, le operazioni straordinarie e il budget, e il comitato esecutivo, fatto di soli manager e composto di quattro membri». Per ora nulla di ufficiale, saranno le assemblee delle due società a deciderlo il prossimo anno, ma i quattro

manager del comitato esecutivo, salvo colpi di scena saranno il genovese Bazzano alla presidenza, il torinese Garbati ad, mentre gli emiliani Andrea Alodi (presidente di Enìa) sarà vice presidente e Andrea Viero, (ad di Enìa) il direttore generale. Bazzano sarà il vero ago della bilancia nel comitato: avrà diritto a due voti per evitare situazioni di stallo. In cda 13 consiglieri, di cui due rappresentanti delle liste di minoranza, mentre degli altri 11, 7 verranno indicati dai Comuni di Genova e Torino, azionisti di Iride, e gli altri da Parma, Piacenza e Reg-

gio Emilia, soci di Enìa. Per garantire un'ampia rappresentanza il cda delibererà con una maggioranza qualificata di 10 componenti sulle materie più importanti. «Nessun pericolo di stallo nel cda - si è affrettato a precisare Viero - perché il mancato raggiungimento del quorum dei 10 voti equivale a un rigetto della proposta».

Trovato l'accordo sulla governance ora manager e soci cercano di accelerare i tempi. La palla passa ai 5 Comuni, che nei rispettivi consigli dovrebbero dire sì alle nozze entro i primi giorni di dicembre. Nello scenario più ottimistico, le assemblee potrebbero essere convocate già prima di Natale, mentre a febbraio-marzo è attesa la firma dell'atto di fusione: tra marzo e aprile il nuovo polo energetico sarà operativo. Il nome non è ancora stato scelto. È probabile che già inizio anno venga distribuito un dividendo straordinario che, secondo Garbati, potrebbe aggirarsi tra i 40-50 milioni.

Sul fronte delle dimissioni non è esclusa la cessione della quota del 15% che Enìa ha comprato per 275 milioni in Delmi, il veicolo che attraverso Transalpina d'Energia controlla circa il 63,8% di Edison. «Valuteremo - sottolinea Viero e Alodi - perché è un asset industriale e strategico prima ancora che finanziario». Per Hera, l'utility bolognese rimasta esclusa dalle nozze, si apre ancora uno spiraglio. «Hera - ha detto Bazzano - deve essere presa in considerazione». Chi, invece, potrebbe ben presto rafforzarsi nel capitale sono le banche e le fondazioni. Intesa Sanpaolo avrà il 2,9% del nuovo gruppo mentre alla fondazione Crt an-

drà il 2,5%. «Entrambe possono salire - ha detto Garbati - se vogliono fino al 5%, come è previsto dallo statuto».

C'è, poi, una quota dell'11 di Iride (7,4% del nuovo gruppo) in mano al Comune di Torino: azioni risparmio che il sindaco Sergio Chiamparino potrebbe decidere di mettere sul mercato. Per quanto riguarda la contendibilità se ne riparlerà fra tre anni quando scadrà il patto di sindacato: i Comuni potrebbero allora decidere di scendere sotto il 51% del capitale.



Niente duale
Il modello classico
è più efficiente
Separeremo cda
e comitato esecutivo

Roberto Bazzano
presidente
di Iride



Iride-Enia, il nuovo polo "apre" a Bologna

Con la fusione 50 milioni di sinergie. Governance per evitare lo stallo



Ieri la presentazione dell'accordo tra Iride e Enia

MILANO — Sinergie per 50 milioni di euro, dimensioni che la collocano tra il secondo e il terzo posto delle utility italiane, secondo i parametri adottati, infine una go-

vernance che funzionerà anche perché il modello tradizionale è stato adottato e consegnato in modo tale da «evitare lo stallo» (nonostante la partenza sia stata

un po' farraginosa, proprio su questo punto). È questa la scheda della multiutility appena nata dalla fusione tra Iride (Genova e Torino) e Enia (che invece unisce Parma, Piacenza e Reggio Emilia) presentata ieri dai rispettivi numeri uno: Roberto Bazzano e Roberto Garbati per Iride e Andrea Allodi e Andrea Viero per Enia.

Un matrimonio a due che in realtà avrebbe dovuto essere un menage a trois: il terzo partner (la bolognese Hera) è venuto meno ma non è detto che sia per sempre. «Nel panorama delle nuove aggregazioni, Hera è una realtà che può essere presa in considerazione», ha spiegato ieri Bazzano, aggiungendo: «C'erano distanze incolmabili, che richiedevano ancora qualche mese» e probabilmente una parte delle difficoltà era legata anche alle prossime elezioni politiche, in primavera, del sindaco di Bologna.

Tornando ai numeri, Iride-Enia avrà circa 3,5 miliardi di euro di ricavi aggregati (dati 2007), un margine operativo lordo di

469 milioni, un utile netto di 135 e 4.909 dipendenti; potrà contare su una potenza elettrica installata di 2.320 megawatt e sarà il primo operatore in Italia nel teleriscaldamento, con un parco clienti che oscilla tra i 710 mila nell'energia e i 2,4 milioni nel servizio idrico. Dal punto di vista della gestione della società, invece, ci sarà un cda con 13 membri, e previsioni di maggioranze qualificate per le decisioni strategiche. Dopo l'ok dei rispettivi consigli, ora sarà la volta dei consigli comunali di dare l'ok all'operazione; l'approvazione dell'assemblea dovrebbe arrivare invece tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009.

Il presidente di Enia, Allodi, intervenendo alla presentazione ha rimandato a una prossima occasione la spiegazione degli acquisti di titoli Enia, operazione conclusa un paio di giorni prima che i cda delle due società rendessero noti i termini della fusione: «Dirò le mie ragioni con numeri e altro e cercherò di dare tutte le mie giustificazioni».

(v.p.)



Utility. Si guarda ad A2A e a una riapertura del dialogo con Hera

Iride-Enìa valuta nuovi dossier

Iride-Enìa non è ancora nata ma già guarda al di là dei propri confini in virtù della sua posizione di seconda (forse terza) multiutility italiana. Prima mettendo in agenda un ulteriore consolidamento attraverso l'annessione di altre piccole realtà locali quindi valutando nuovi scenari di integrazione. E lo sguardo della nuova entità non sarà rivolto solo verso Hera, che resta una delle opzioni plausibili, ma anche a Nord, verso **A2A**. Lo ha dichiarato ieri lo stesso presidente di Iride, Roberto Bazzano, che ha ribadito di guardare con interesse a un modello federale «stile Rwe». Il nuovo polo punterà anche a proseguire nella politica di alleanze internazionali: «Crediamo che l'approccio più utile sia siglare intese con grossi gruppi stranieri su singoli progetti», ha spiegato Bazzano.

Dal punto di vista finanziario, Bazzano ha ricordato che a regime le sinergie, a partire quindi dal 2012, saranno di 50 milioni, ossia superiori al 10% dell'ebitda 2007 della realtà integrata, pari a 480 milioni. Secondo gli analisti sono poi prevedibili risparmi di costo anche relativamente al piano di investimento che dovrebbe essere pari al 4% del capex

2009-2012 (1,5 miliardi), ossia 60 milioni. La fusione dovrebbe poi portare a un dividendo straordinario, il cui ammontare non è ancora stato determinato. La cedula sarebbe comunque stata sollecitata dai soci pubblici, azionisti con il 62,3% del nuovo operatore che sarà fortemente integrato sia nell'up-stream che nel down-stream, con una forte presenza sul ciclo idrico e nel settore am-

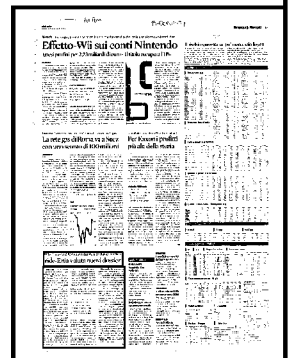
GLI EFFETTI DELL'ACCORDO

Le sinergie saranno di 50 milioni sul fronte dei risparmi di 60 milioni complessivi per le minori spese in termini di capex

bientale. «L'obiettivo - ha spiegato Andrea Allodi, attuale presidente di Enìa e futuro vice presidente del nuovo gruppo - è raggiungere un rapporto 40-60% fra il settore regolamentato e quello libero». Quanto alla tempistica del definitivo ok, sarà necessario attendere i consigli comunali, quindi le assemblee, potenzialmente entro dicembre, altrimenti per il 15 gennaio 2009, e

l'ultimo sigillo che arriverà per marzo. Nel commentare la tempistica i manager presenti, tra cui l'amministratore delegato di Iride, Roberto Garbati, e Andrea Viero, a.d. di Enìa, hanno anche tracciato i contorni della futura governance che supera il problema dell'eventuale stallo. Nel caso in cui non dovesse essere raggiunto il quorum deliberativo, infatti, la proposta si riterrà rigettata e dovrà essere riformulata. La gestione ordinaria e straordinaria sarà inoltre in capo al comitato esecutivo, composto di quattro membri (un presidente, lo stesso del consiglio di amministrazione, un vice presidente, un amministratore delegato e un direttore generale) e il presidente potrà esercitare il casting vote. Il nuovo aggregato, nato con il supporto degli advisor Banca Imi e Bnp Paribas per Iride e Mediobanca e Credit Suisse per Enìa, avrà inoltre un portafoglio ricco di partecipazioni strategiche: il 15% di Delmi, holding controllata da A2A che sta a capo di **Edison**, il 10% di Edipower, il 30% di Plurigas e infine l'11% di Energia Italiana che a sua volta controlla il 50% di Tirreno Power.

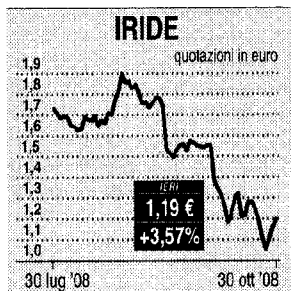
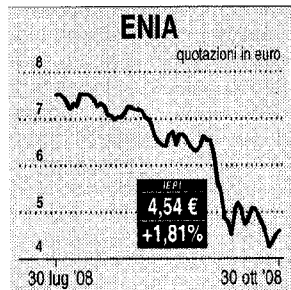
L. G.



PRESENTATO IL GRUPPO CHE SORGERÀ DALLA FUSIONE TRA LA UTILITY EMILIANA E QUELLA LIGURE

Enìa e Iride guardano ancora a Hera

Per i manager il consiglio tradizionale e la creazione di un comitato esecutivo eviteranno la nascita di problemi di governance. L'obiettivo è crescere tramite aggregazioni in Italia e mediante partnership con aziende straniere



DI LUCIANO MONDELLINI

«**A**bbiamo cercato di creare una conduzione il più possibile unitaria». Così, facendo intuire che si è fatto di tutto per evitare di adottare il sistema duale che tanti problemi sta creando in A2A, il

presidente di Iride Roberto Bazzano ha presentato ieri le linee guida del gruppo che sorgerà dalla fusione tra la utility ligure-piemontese ed Enìa (Parma-Reggio Emilia-Piacenza). Il manager ha sottolineato che verrà adottato il sistema classico composto da un cda di 13 membri e da un comitato esecutivo composto da quattro esponenti: il presidente (che dovrebbe essere lo stesso Bazzano), un ad (con tutta probabilità quello di Iride, Roberto Garbati), un dg (possibile l'ad di Enìa, Andrea Viero) e un vicepresidente (il presidente emiliano Andrea Allodi in pole position). Nel consiglio della nuova società l'approvazione delle operazioni straordinarie dovrà avere un quorum di 10 voti su 13, mentre nel comitato esecutivo il voto del presidente varrà doppio e quindi la componente Iride avrà, nei fatti, maggiore voce in capitolo rispetto a quella emiliana. Fra novembre e dicembre le numerose amministrazioni comunali saranno

chiamate ad approvare il merger in modo da consentire alle assemblee straordinarie delle due aziende di svolgersi tra fine dicembre e inizio di gennaio, con l'obiettivo di rendere efficace la fusione da aprile. Ieri è inoltre emerso che per fare sì che l'operazione vada avanti basta che il 75% dei numerosi comuni che controllano il 38% del capitale di Enìa approvino l'operazione, mentre c'è un diritto di veto da parte di Parma, Piacenza e Reggio Emilia. Se uno di questi tre comuni non dovesse approvare il merger, l'operazione salterebbe. Le sinergie sono di circa 50 milioni, sarà previsto anche un dividendo straordinario il cui ammontare verrà deciso dalle assemblee straordinarie. La cedola sarà erogata in modo proporzionale fra gli azionisti delle due società l'anno prossimo, ma senza intaccare il con-

cambio di 4,2 azioni Iride ogni titolo Enìa. I manager hanno poi ribadito che l'esclusione di Hera dal tavolo delle trattative non è definitiva, anche perché le contenute dimensioni del nuovo gruppo, se paragonato ad altri a livello europeo, imporranno, prima o poi, un ulteriore consolidamento. «La nostra dimensione non sarà ancora sufficiente ed Hera è una splendida società», ha sottolineato Allodi, spiegando che il gruppo punterà a realizzare alleanze con i big dell'energia europei su singoli progetti importanti. Nessuna decisione, invece, è stata ancora presa in merito ad alcune partecipazioni che i due gruppi si porteranno con sé, come il 15% di Delmi (Edison) detenuto da Enìa, il 30% di Plurigas (Iride) e l'11% di Energia Italiana (Iride) che controlla il 50% di Tirreno Power. (riproduzione riservata)

Aurora ASSICURAZIONI

Assicurazione Vita, Incendio, Furto, Auto, etc.

Per i fabbricati non censiti il metodo delle scadenze non ha funzionato

Accatastamenti da rivedere

L'idea dei geometri: si punti sulla rendita presunta

PAGINA A CURA
DI BRUNO RAZZA

Le scadenze ultimative e le proroghe dei termini si sono dimostrati strumenti infruttuosi. Meglio la rendita presunta subito e termini adeguati per poter risolvere le difficoltà operative tecniche.

Il 28 luglio è scaduto il termine per gli accatastamenti dei fabbricati mai denunciati in catasto e per i quali l'Agenzia del territorio ha pubblicato un elenco (in più riprese) comprendente quasi un milione e trecento mila fabbricati. Oggi invece scadrà il termine per l'accatastamento dei fabbricati che hanno perso i requisiti di ruralità (stimati in circa settecento mila unità). Quindi si tratta di 2.000.000 di fabbricati da accatastare sia al Catasto dei terreni (con la corretta introduzione in mappa dell'edificato), che con la dichiarazione Docfa al Catasto dei fabbricati.

Come noto, la rendita catastale è alla base di tutta la fiscalità collegata all'esistenza degli immobili.

Oltre ai due milioni di fabbricati di cui sopra, ce ne sono almeno altrettanti che debbono essere accatastati per modifiche intervenute, nuove costruzioni e comunque mancati aggiornamenti. Per cui si tratta di un numero enorme di fabbricati e quindi di altrettante procedure tecniche da eseguire, spesso complesse e difficili.

Pare evidente, che nonostante le scadenze di cui sopra, sia stato presentato fino ad oggi all'Agenzia del territorio un numero modesto di accatastamenti rispetto alle aspettative e conseguentemente anche il gettito fiscale correlato non appare soddisfacente e certamente al di sotto delle previsioni.

I geometri, presenti ovunque sul territorio, hanno potuto verificare che si tratta di fabbricati per i quali gli accatastamenti si presentano molto complessi, per ubicazione, realtà urbanistiche, di diritto e di titolarità, quindi non si possono fornire garanzie del rispetto delle scadenze.

Si deve quindi prendere atto, nonostante il grande impegno profuso dalla categoria per sensibilizzare i proprietari ad ottemperare, che il metodo delle scadenze e delle proroghe dei termini si è dimostrato assolutamente inefficace.

Basti ricordare le innumerevoli proroghe concesse per gli accatastamenti avviate per il primo condono edilizio del 1985 e in seguito per i fabbricati ex rurali, che durano fino ai nostri tempi, senza che si possa affermare che gli immobili italiani siano finalmente tutti accatastati.

Quindi i geometri in una nota inviata al presidente della repubblica, al presidente del con-



siglio dei ministri, al ministro dell'economia e delle finanze, a tutti i sottosegretari interessati nonché ai presidenti delle commissioni parlamentari bilancio e finanze e alla direzione dell'Agenzia del territorio, chiedono oltre alla proroga dei termini in parola un cambio totale del metodo e quindi dell'approccio nei confronti di queste pratiche, per poter ottenere risultati migliori di quelli ottenuti fin'ora.

Si chiede una norma ad hoc, nella quale si preveda che i proprietari dei fabbricati da acca-

tastare siano avvisati mediante apposita comunicazione a carico del comune o dell'Agenzia, in modo che possano compiutamente prendere coscienza del problema e della necessità ad adempiere all'obbligo dell'accatastamento.

Evidentemente il proprietario così avvisato potrà rivolgersi al proprio tecnico di fiducia, il quale dovrà essere abilitato a determinare immediatamente la rendita presunta, con deposito della stessa presso l'Agenzia. Con questa rendita validata, il proprietario potrà e dovrà as-

olvere immediatamente tutti gli obblighi fiscali collegati al proprio immobile. Contemporaneamente dalla data in cui sarà stata determinata la rendita presunta, dovrà decorrere il termine di un anno, per poter completare tutte le procedure e le pratiche previste per il corretto accatastamento e il più efficace e probante aggiornamento della banca dati catastale. Laddove le procedure si dimostrassero oltremodo complesse e contorte, l'Ufficio dovrà garantire apposita deroga del termine di scadenza.

Questo cambiamento di metodo proposto potrà sicuramente garantire con maggior immediatezza le entrate fiscali fin'ora eluse o comunque ritardate da un lato e dall'altro consentirà una più precisa e corretta inventariazione dell'edificato, nel rispetto di tutte le procedure e dei tempi tecnici necessari e indispensabili.

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI

L'EDITORIALE

AL CLIMA
NON SERVONO
TEOREMI

di CARLO LOTTIERI

Oggi che la crisi economica annuncia di colpire duramente il nostro Paese e l'Europa tutta, è proprio il caso di ricorrere alle parole di Charles de Gaulle per ricordare che, su questioni cruciali come sono quelle ambientali, davvero ormai "la ricreazione è finita". Se insomma quando tutto sembrava andar bene, o quasi, era forse ammissibile immaginare progetti costosissimi e di scarsissima rilevanza, ora lo scenario è mutato e fa bene il governo italiano a battersi, a Bruxelles, per una politica più realista su Kyoto e sul riscaldamento globale.

In primo luogo, è assurdo pretendere di fare i primi della classe - danneggiando pesantemente la nostra economia - quando coloro che emettono la maggior parte delle sostanze sotto accusa (dagli Stati Uniti alla Cina) adottano una politica assai meno ri-

gorosa.

Per giunta, ogni buon padre di famiglia soppesa sempre oneri e benefici, costi e opportunità. E non vi è il minimo dubbio che in questo caso abbiamo a che fare con un impiego irrazionale delle risorse: destinato, nella migliore delle ipotesi, ad alleviare in maniera insignificante il trend dell'aumento della temperatura.

Come da tempo viene suggerito da più parti (è questa la posizione, ad esempio, di Bjorn Lomborg), se anche proprio si volessero usare quei soldi per l'ambiente avrebbe molto più senso impiegarli in maniera diversa.

Ad esempio per limitare le conseguenze peggiori derivanti dal mutamento del clima, intervenendo sulle coste o su altri punti deboli dell'ecosistema. Il vero problema, come ha spiegato anche Václav Klaus (presidente della Repubblica Ceca) in occasione di un recente meeting della Mont Pèlerin Society, è che quando si parla di ambiente quello che viene diffuso tra la gente è un panico senza solide basi razionali. In questo senso, secondo Klaus l'ecologismo è davvero un'ideologia che

impedisce di valutare razionalmente la posta in gioco e ambisce a porre sotto controllo statale l'intera economia. Perfino sulla questione climatica, sono ormai molti gli scienziati che contestano la tesi secondo cui i mutamenti sarebbero da addebitare alle emissioni di CO2 e, quindi, alle attività industriali. Ma siccome tali voci danno fastidio alla litania ambientalista, è raro che venga data loro la parola. È quindi molto positivo che il ministro Stefania Prestigiacomo abbia avuto il coraggio di esprimersi al di fuori del coro, sottolineando che "i cambiamenti climatici devono essere contrastati a livello globale" e che "se è solo l'Unione europea a farlo il risultato potrà certo essere positivo sul piano dell'impegno, ma solo simbolico sul piano dei risultati". Si tratta di parole che faranno andare su tutte le furie Alfonso Pecorearo Scanio, ma richiamano l'attenzione sulla realtà dei fatti. Anche chi vuole spingere i paesi emergenti a sposare le nostre politiche ambientali esprime una posizione insensata, poiché Cina e India hanno oggi a cuore la sconfitta della fame e delle malattie. Queste sono le loro priorità ed è impossibile dar loro torto. Analoghe considerazioni valgono pure per l'Italia e

per l'Europa, che a questo punto hanno il compito di abbandonare una ideologia statalista ereditata dal Novecento. Se a seguito dell'impossi dell'ecologismo, infatti, la tutela dell'ambiente è stata a lungo considerata un imperativo categorico (da anteporre a qualunque altro obiettivo) oggi è indispensabile cambiare registro e riporre al centro della scena quella persona troppo a lungo marginalizzata da un'insana idolatria del cosmo. La necessaria attenzione per la natura va allora finalizzata alle esigenze fondamentali dell'uomo. In questo senso bisogna sempre tenere presente che un impoverimento degli italiani avrebbe conseguenze terribili sul sistema sanitario e su quello scolastico, sulle condizioni di anziani e malati e sulla nostra stessa capacità di prenderci cura del territorio in cui viviamo. Un Paese che si impoverisce sempre più è un Paese alla deriva: in tutti i sensi.

Carlo Lottieri



Ecosistema

avrebbe molto più senso impiegare i soldi per limitare le conseguenze peggiori derivanti dal mutamento del clima, intervenendo sulle coste

